

INTRODUZIONE

Il Sistema delle CO si fonda sull'obbligo di comunicazione posto in capo alla parte datoriale, la quale, al momento dell'instaurazione, proroga, trasformazione o cessazione del rapporto di lavoro è vincolata a darne comunicazione ai servizi per l'impiego nel cui ambito territoriale è ubicata la sede di lavoro obbligo sancito dalla *legge n. 264 del 1949, artt. 13 e 21* che poneva in capo ai datori di lavoro privati, un generico obbligo di comunicazione, agli uffici di collocamento, dei nominativi dei lavoratori interessati, da effettuarsi entro i cinque giorni successivi al rapporto intrapreso.

Nel tempo il Sistema delle CO è stato oggetto di altri interventi da parte del legislatore: *legge n. 608 del 1996, art. 9-bis* con cui si prevedeva di fornire, attraverso le comunicazioni dei datori, più dettagli riguardanti i lavoratori coinvolti come la tipologia contrattuale, la qualifica e il trattamento economico e normativo applicato; la *legge n. 59 del 1997* con cui veniva istituito il Sistema Informativo Lavoro, la prima infrastruttura informatica di rilevazione, elaborazione e diffusione dei dati in materia di collocamento e di politiche attive per l'occupazione; il *DPR n. 442/2000* che sanciva l'abrogazione delle liste di collocamento per far posto all'elenco anagrafico dei lavoratori; la *legge n. 296/2007* che estendeva sia l'ambito soggettivo - l'obbligo di comunicazione per tutti i datori di lavoro, incluse le pubbliche amministrazioni (PPAA) - che oggettivo - l'obbligo di comunicazione di tutte le tipologie di rapporto di lavoro subordinato e parasubordinato e di tutti gli eventi intervenuti in corso di svolgimento dello stesso (proroga, trasformazione e cessazione) - del sistema delle CO. Inoltre la norma prevedeva che le comunicazioni avessero luogo per via telematica, mediante i servizi informatici messi a disposizione dagli uffici competenti, sostituendo definitivamente la procedura dell'invio cartaceo.

Le nuove prescrizioni normative pongono le basi per la realizzazione di un database statistico omogeneo che permetta il monitoraggio e la valutazione delle politiche attive del lavoro, ai sensi dell'*art. 17 del decreto legislativo n. 276 del 2003*, oltre a supportare le azioni di contrasto al lavoro irregolare e l'applicazione delle norme sulla sicurezza nei luoghi di lavoro.

L'aspetto essenziale della riforma – attuata con *decreto interministeriale del 30 ottobre 2007* e la successiva *nota circolare n. 8371 del 21 dicembre 2007* del Ministero del lavoro e della previdenza sociale – è l'avvio del Sistema informatico CO (ora integrato nel portale *Cliclavoro*) attraverso il quale tutti i soggetti obbligati e abilitati effettuano le comunicazioni online.

La base dati utilizzata nel Rapporto è costituita dalle CO che i datori di lavoro, pubblici e privati, inseriscono nel Sistema informativo, inerenti i rapporti di lavoro dipendente o parasubordinato. I dati estratti sono però limitati alle sole informazioni comunicate tramite i Moduli Unificati LAV in tutti i settori. L'universo di riferimento esclude, pertanto, sia il lavoro autonomo, che non è soggetto ad alcun obbligo di comunicazione, sia i rapporti di somministrazione comunicati dalle agenzie per il lavoro attraverso il modulo Unificato SOMM e quelli che coinvolgono gli iscritti alle liste della Gente di Mare. Infine, non sono stati considerati i lavori socialmente utili (LSU) e i tirocini, che non configurano rapporti di lavoro a tutti gli effetti.

Il Sistema delle CO riporta l'insieme dei dati di flusso, di natura amministrativa, da cui è possibile estrapolare indicazioni riguardanti le dinamiche del mercato del lavoro dal punto di vista della domanda, dell'offerta e delle tipologie contrattuali utilizzate.

Occorre precisare che, trattandosi di dati di flusso, essi consentono di inquadrare aspetti dinamici del mercato del lavoro, ma non possono dare informazioni sullo stock di domanda e offerta in un determinato momento. In tal senso, il Sistema delle CO offre delle informazioni diverse e complementari rispetto a quanto emerge dalle indagini campionarie ISTAT sulla forza lavoro.

È importante sottolineare che i dati delle CO utilizzati nel presente rapporto soffrono di alcuni difetti tipici delle fonti amministrative, come le incongruenze e le incoerenze delle informazioni raccolte all'interno della stessa comunicazione o fra più comunicazioni riferite allo stesso rapporto di lavoro. Al fine di limitare le imprecisioni connesse alla fase iniziale dell'implementazione del sistema, l'analisi non considera le rilevazioni relative

all'anno 2008 e si concentra solo sui movimenti del mercato del lavoro dipendente e parasubordinato registrati nel sistema nell'arco temporale compreso fra il 2010 e il 2012.

Il Rapporto che segue si compone di cinque capitoli più alcuni approfondimenti tematici di rilievo rispetto a evidenze del mercato occupazionale che si sono manifestate nel corso del periodo osservato. Il Capitolo 1 analizza i dati trimestrali su attivazioni e cessazioni dei rapporti di lavoro nel triennio considerato. I Capitoli 2 e 3 si concentrano, rispettivamente, sulle attivazioni e sulle cessazioni e sui lavoratori interessati da entrambe. Il Capitolo 4 analizza la distribuzione geografica dei rapporti di lavoro attivati e cessati nel triennio. Il Capitolo 5, infine, esamina i dati sui flussi occupazionali relativi ai cittadini stranieri.

1. LA DINAMICA TRIMESTRALE DEI RAPPORTI DI LAVORO

Il Sistema Informativo delle CO costituisce un utile strumento di analisi dei flussi di assunzioni e di cessazioni dei rapporti di lavoro, dipendente e parasubordinato, nonché di esame delle principali caratteristiche relative ai lavoratori e ai datori di lavoro coinvolti. Nella prima sezione di analisi vengono descritte, per il periodo dal 2010 al 2012, le consistenze e le dinamiche tendenziali trimestrali di tali flussi, ossia riferite alle variazioni rispetto agli analoghi trimestri dell'anno precedente.

Vale la pena ricordare che i dati di flusso del Sistema Informativo delle CO, per loro natura, sono soggetti a forte stagionalità: in genere le assunzioni raggiungono il picco nel secondo trimestre, per poi decrescere e toccare il valore più basso dell'anno nell'ultimo trimestre, quando sono, al contrario, le cessazioni a raggiungere l'apice; esse registrano il loro valore minimo nel primo trimestre, crescendo in modo sostenuto e rapido nei trimestri successivi, con conseguente forte differenza nei valori registrati fra l'inizio e la fine dell'anno.

Nel quarto trimestre del 2012, risultano circa 2,3 milioni di rapporti di lavoro attivati, il valore più basso del periodo considerato, in calo di oltre 122 mila assunzioni rispetto allo stesso trimestre del 2011 (-5,1%). Solo nel trimestre precedente si osserva una contrazione maggiore, pari a circa 158 mila attivazioni (-6%).

La dinamica negativa, avviatasi a partire dalla seconda metà del 2011 è andata riflettendosi in una fase recessiva con successivi effetti di persistente difficoltà nel mercato del lavoro, in particolare nel secondo semestre 2012.

In termini di genere, negli ultimi due trimestri del 2012 si osserva una maggiore contrazione delle attivazioni per le donne, in particolare nel III trimestre 2012 (-6,6% contro il -5,4% degli uomini) un dato che inverte la dinamica osservabile fino al primo semestre del 2012 in cui le attivazioni a carico della componente femminile tengono meglio rispetto a quanto rilevato per la controparte di genere.

La contrazione dei rapporti di lavoro attivati, avvenuta in particolare dal secondo trimestre del 2012, è stata diffusa su tutto il territorio, in modo più accentuato nel Centro Nord; il Mezzogiorno, dopo il forte incremento registrato nel I trimestre 2012 (+8,1%) proseguito nel trimestre successivo al contrario del resto del Paese, comincia il trend negativo, anche se meno intenso rispetto alle regioni settentrionali.

Dopo una crescita costante dal 2010 dei rapporti di lavoro parasubordinato, si osserva una forte contrazione nella seconda metà del 2012: le attivazioni dei contratti di collaborazione passano da una media di 212 mila relativa agli ultimi due trimestri del 2011, a una di 162 mila negli ultimi due trimestri del 2012 (oltre il 20% in meno). Una caduta ancora più intensa si registra per le categorie contrattuali che rientrano nella categoria "Altro¹" i cui due terzi sono costituiti dal lavoro intermittente.

Nel IV trimestre del 2012 la contrazione è proseguita e si è rafforzata per le collaborazioni e per la tipologia *Altro*, mentre si è attenuata per le attivazioni a tempo indeterminato, compreso l'apprendistato, mentre il tempo determinato fa registrare oltre 23 mila contratti attivati in più rispetto all'anno prima, pari a +1,6%.

A seguito di queste dinamiche, si verifica una ricomposizione delle tipologie contrattuali attivate a favore dei contratti a tempo determinato: nel IV trimestre 2012 costituiscono il 66,7% delle attivazioni, contro il 62,3% relativo allo stesso trimestre dell'anno precedente. la quota di attivazioni a tempo indeterminato mostra un lieve aumento (dal 17,1% al 17,5%) mentre l'apprendistato una sostanziale stabilità (2,5%); cala notevolmente, invece, il peso dei contratti di collaborazione (dal 9,2% al 7,3%) e quello delle altre tipologie contrattuali (dall'8,9% al 5,9%). In media nel 2012, oltre l'80% di attivazioni riguarda cittadini italiani, mentre gli stranieri si ripartiscono fra circa l'8% di lavoratori dell'UE e più dell'11% di extracomunitari. Rispetto al 2011 perdono lievemente quota gli italiani (circa 0,5%).

¹ La tipologia contrattuale *Altro* include: contratto di formazione lavoro (solo P.A.); contratti di inserimento lavorativo; contratto di agenzia a tempo determinato e indeterminato; contratto intermittente a tempo determinato e indeterminato; lavoro autonomo nello spettacolo; lavoro interinale (solo P.A.).

Anche per i lavoratori coinvolti in almeno un'attivazione di un rapporto di lavoro, a partire dalla seconda metà del 2011 osserviamo una dinamica negativa, che man mano si rafforza: da -0,7% del terzo trimestre del 2011 a -7,7% del IV trimestre del 2012 che, con 1 milione e 620 mila lavoratori, registra il valore minimo della serie e la contrazione più marcata: 135 mila unità in meno rispetto allo stesso trimestre dell'anno precedente. Sola eccezione alla dinamica negativa è il I trimestre del 2012, che segna una crescita tendenziale del 4,2%.

Il calo dei lavoratori interessati da attivazioni in misura più che proporzionale rispetto al calo delle attivazioni, ha aumentato le attivazioni pro capite, che nel IV trimestre 2012 è pari a 1,41, contro 1,37 del IV trimestre 2011 e a 1,26 nel III trimestre 2012.

Rispetto al genere, nell'ultima parte del 2012 si assiste a un calo più accentuato per le donne, diversamente da quanto registrato in precedenza quando la riduzione era attribuibile esclusivamente alla componente maschile, al contrario, nel I trimestre 2012 il tasso di crescita positivo era in larga parte dovuto alla componente femminile.

Per le donne il numero di attivazioni pro capite è superiore agli uomini; tale divario di genere nel periodo considerato è andato aumentando: nel 2010, la media trimestrale era 1,26 per gli uomini e 1,36 per le donne, nel 2012 rispettivamente 1,27 e 1,40; il IV trimestre del 2012 raggiunge il valore massimo per le donne pari 1,51.

Sin dal 2010, fino alla prima metà del 2012, le cessazioni dei rapporti di lavoro sono cresciute, passando da una media trimestrale per il 2010 pari a 2 milioni e 480 mila a 2 milioni e 574 mila per il 2011 (+3,8%). Nel IV trimestre 2012 risultano pari a poco più di 3,2 milioni, sostanzialmente stabili rispetto allo stesso trimestre del 2011.

Tra il I trimestre 2011 ed il II trimestre 2012 si osserva come la crescita delle cessazioni è stata sempre più accentuata per le donne in media, in ogni trimestre si è registrato 1 milione e 230 mila cessazioni per gli uomini e 1 milione e 240 mila per le donne, con una variazione tendenziale media di 24 mila cessazioni per la componente maschile e di oltre 59 mila per quella femminile.

La dinamica di crescita delle cessazioni descritta per il periodo I trimestre 2011-II trimestre 2012 ha coinvolto in misura maggiore il Mezzogiorno. Nel II trimestre 2012, mentre nel Centro-Nord si avviava un'inversione di tendenza, nel Mezzogiorno proseguiva l'aumento delle cessazioni: +7%, pari a una crescita di circa 60 mila cessazioni rispetto allo stesso trimestre del 2011. Nel III trimestre si consolida al Centro-Nord il calo delle cessazioni, mentre persiste ancora una lieve crescita (+0,4%) nel Mezzogiorno. Solo nel IV trimestre si assiste a una riduzione delle cessazioni (pari a -1,1%), mentre per le regioni del Centro si registra un ritorno a valori di crescita.

Fino al II trimestre 2012 osserviamo un incremento per le cessazioni, soprattutto relative ai rapporti a tempo determinato e, in modo ancora più considerevole, per le tipologie contrattuali rientranti nella voce *Altro*, le due categorie insieme spiegano la gran parte della dinamica di crescita dal I trimestre 2011.

Nel terzo trimestre 2012 si avvia la riduzione delle cessazioni relative ai contratti di collaborazione (-16 mila, pari a -0,6%), la forte discesa delle cessazioni per i contratti a tempo determinato (-75 mila cessazioni, pari a -2,8%) e il decremento per l'apprendistato (il più elevato per questa tipologia contrattuale, pari a -16 mila, il -19,7%), le cui cessazioni, peraltro, sono in calo dal III trimestre 2011. Aumentano fortemente le cessazioni per la tipologia *Altro* maggiormente rappresentata dal lavoro intermittente.

Le variazioni tendenziali delle cessazioni, positive nel periodo I trimestre 2011-II trimestre 2012, sono più accentuate per gli stranieri in particolare, fino al III trimestre 2011 è stato più marcato per i cittadini comunitari, successivamente, invece, per gli extracomunitari. Nel terzo trimestre 2012 la dinamica negativa è riconducibile in gran parte alle minori cessazioni per gli italiani e, in misura minore, per i cittadini comunitari, mentre nel IV trimestre per gli italiani si rileva una sostanziale stabilità, a fronte di un calo per gli stranieri, in particolare extracomunitari.

Per i lavoratori interessati da almeno una cessazione si osservano dinamiche analoghe a quelle relative ai rapporti di lavoro cessati: crescono fino alla prima metà del 2012 calano successivamente. Nel IV trimestre

2012 i lavoratori interessati da almeno una cessazione sono risultati pari a 2 milioni 464 mila, in calo di circa 27 mila unità rispetto allo stesso trimestre dell'anno precedente (-1,1%). Poiché le intensità delle variazioni tendenziali sono quasi sempre proporzionalmente maggiori per le cessazioni rispetto ai lavoratori cessati si verifica un lento, ma costante aumento del rapporto delle cessazioni pro capite, tanto più intenso quanto più è forte il divario fra le due variazioni al IV trimestre 2011 si passa da 1,30 a 1,29.

2. I RAPPORTI DI LAVORO ATTIVATI

Nel 2012 sono stati attivati 10.240 mila rapporti di lavoro, 5.146 mila hanno interessato donne e 5.093 mila uomini.

Il maggior numero di avviamenti si registra nelle regioni del Nord Italia, 4.100 mila (il 40%), 3.724 mila nelle regioni del Mezzogiorno (36,4%) e 2.414 mila nel Centro Italia (23,6%).

Il 2012 rappresenta il primo anno in cui, il volume di avviamenti rilevato dal sistema delle CO, mostra una crescita negativa, rispetto al 2011, infatti, si riduce del 2% ovvero 206 mila contratti di lavoro in meno. Le regioni del Centro-Nord registrano le maggiori perdite, - 264.534 contrattualizzazioni rispetto all'anno prima, riduzione solo in piccola parte compensata dall'aumento del numero di nuovi contratti nel Mezzogiorno (+1,6% pari a + 58.423 avviamenti).

La dinamica degli avviamenti per genere, evidenzia una riduzione delle contrattualizzazioni in particolare per la componente maschile, dal 2011, perde il 2,8% delle attivazioni a livello nazionale, tuttavia il Mezzogiorno fa registrare un incremento degli avviamenti maschili pari a +2,7%. Scendono anche le attivazioni che hanno interessato donne, -1,2%, con maggiore intensità nelle regioni del Nord Italia (-2,3%).

Il macrosettore che concentra la maggior parte dei contratti di lavoro dipendente e parasubordinato, avviati a livello nazionale, è il *Terziario* che nel 2012 rappresenta il 72,5% delle attivazioni totali, seguono l'*Industria* con il 14% e l'*Agricoltura* con il 13,5%.

Nel 2012, rispetto al 2011, la riduzione del numero degli avviamenti a livello aggregato (-2%), va imputata al sostenuto calo delle attivazioni registrato nel settore *Industria* che perde 11,7 contratti su cento per un totale di 188.241 rapporti di lavoro in meno (-100.732 nell'*Industria in senso stretto* e -87.509 nelle *Costruzioni*).

Nel settore dei *Servizi*, (in cui la perdita del volume di contratti è pari a -0,6%) il calo degli avviamenti su base annua nei comparti, *Commercio* (-3,7%), *Trasporti, comunicazioni, Attività finanziarie e altri servizi alle imprese* (-4,8%), *Altri servizi pubblici, sociali e personali* (-3,1%) e *P.A., istruzione e sanità* (-2,8%), è quasi completamente compensato dall'aumento delle attivazioni registrato in *Alberghi e ristoranti* (+7%, 125.452 attivazioni in più) e *Attività svolte da famiglie e convivenze* (+3,9%).

Nel 2012 il *contratto a tempo determinato* rappresenta l'istituto più utilizzato dai datori per formalizzare un rapporto di lavoro: sui tre anni analizzati oscilla intorno al 63-64% del totale, il contratto a *tempo indeterminato* rappresenta il 17-18%, le *collaborazioni* circa l'8%, l'*apprendistato* meno del 3%.

Osservando i rapporti di composizione dei diversi istituti nelle tre annualità si rileva, in particolare la riduzione della quota dei rapporti a *tempo indeterminato*, che passa da 18,2% del 2010 a 17,4% nel 2012, e una leggera contrazione, dei *contratti a tempo determinato* (da 63,8% a 63,7%), della quota delle *collaborazioni* (da 8,6% a 7,8%), e dell'*apprendistato* (da 3% a 2,7%), decrementi solo in parte compensati dall'aumento del volume di attivazioni formalizzate con "*Altro tipo di contratto*" che passa da 6,4% del 2010 a 8,5% del 2012 in particolare, e come meglio descritto nel box II di approfondimento, per effetto dell'incremento, nell'anno, del *contratto intermittente*.

Dal 2010 al 2011, il generale incremento del numero delle contrattualizzazioni, pari a +2,4%, va imputato ai diversi andamenti delle attivazioni relative alle varie forme di contratto: il sostenuto calo dell'istituto dell'apprendistato (-3,4%) e la leggera flessione del contratto a tempo indeterminato (-0,6%), risultano più che compensati dall'incremento di tutte le altre forme di contratto: +1% del tempo determinato (+65.322 nuovi contratti), + 2,1% delle collaborazioni (+18.100), +28,6% delle Altre tipologia di contratto (+187.798).

Rispetto al 2011, nel 2012, le attivazioni perdono il 2% a livello generale (oltre 206 mila rapporti di lavoro in meno dal 2011). I *contratti di collaborazione* mostrano il decremento più accentuato (-11% rispetto all'anno precedente ovvero 97 mila rapporti di lavoro in meno). Il contratto di *apprendistato* perde oltre il 6% dal 2011 (18.271 rapporti di lavoro in meno) mentre il *contratto a tempo indeterminato* registra una flessione del 3,7% pari (67.603 contratti in meno). Anche il *contratto a tempo determinato* segna un leggero decremento pari a - 0,8% che si traduce in - 49.641 rapporti di lavoro su base annua.

Nel periodo 2010-2011, le variazioni negative relative alle diverse forme di contratto sono tutte imputabili alla componente maschile di genere. In particolare, il numero dei contratti a tempo indeterminato avviati per le lavoratrici mostra un sostenuto incremento (+2,8% contro -3,4% degli uomini). Tuttavia solo per il contratto di *apprendistato* non vale questa evidenza: la riduzione del numero di rapporti di lavoro si rileva per entrambi i generi seppure con intensità maggiore per gli uomini (-4,1% contro -2,5% delle donne).

Nel 2012 il sostenuto calo delle collaborazioni di circa 11% ha interessato in ugual misura sia le donne che gli uomini, mentre per tutti gli altri contratti è in particolare la componente maschile a mostrare le perdite più rilevanti: i contratti a tempo indeterminato scendono del 5,8% per gli uomini mentre per le donne il decremento è pari a -1,2%, l'apprendistato maschile subisce un calo del 10% mentre per le donne la riduzione è meno dell'1%. Il contratto a tempo determinato per gli uomini perde l'1,5% su base annua mentre per le donne non subisce variazioni.

Le professioni maggiormente contrattualizzate nel 2012 sono risultate per gli uomini: "*Braccianti agricoli*" rappresentando il 15% dei contratti attivati (767.405), "*Camerieri e professioni assimilate*", l'8% (414.262 contratti), "*Manovali e personale non qualificato dell'edilizia civile e professioni assimilate*" il 4,3% (217.777 rapporti di lavoro attivati) e "*Cuochi in alberghi e ristoranti*", il 3,9% dei contratti (196.870).

Per le donne: "*Braccianti agricoli*" il 9,4% delle attivazioni totali (484.726), "*Camerieri e professioni assimilate*" il 9,3% (476.754 unità), "*Professori di scuola pre-primaria*" il 7,2% (371.954 contratti), "*Professori di scuola primaria*" il 6,5% (336.801 avviamenti).

Tuttavia i contratti utilizzati per formalizzare questi avviamenti sono quasi esclusivamente a termine, per le professioni prevalenti di entrambi i generi ("*Braccianti agricoli*") oltre il 99% dei contratti utilizzati per formalizzare il rapporto di lavoro è a tempo determinato. Contrattualizzazioni a tempo indeterminato sono invece più utilizzate per "*Collaboratori domestici e professioni assimilate*" per le donne, nel 74% dei casi, e per "*Manovali e personale non qualificato dell'edilizia civile e professioni assimilate*" per "*Muratori in pietra, mattoni, refrattari*" per gli uomini dove oltre il 44% dei contratti per ciascuna categoria professionale è a tempo indeterminato.

Nel 2010 i 10.196.988 rapporti di lavoro registrati dal sistema delle CO hanno interessato 6.015.391 di lavoratori, con un numero medio di contratti pro capite pari a 1,70. Nei due anni successivi, il numero medio di attivazioni per individuo aumenta passando da 1,71 del 2011 a 1,75 del 2012 dove 10.239.827 rapporti di lavoro hanno interessato 5.861.342 lavoratori. Ciò a fronte di un più sostenuto decremento del numero dei lavoratori (-3,9%) rispetto alla riduzione del volume dei contratti avviati (-2%), che si traduce in una tendenza a contrattualizzazioni frammentate caratterizzate da durate che tendono ad accorciarsi.

L'analisi per genere ci consente di evidenziare come le donne, più degli uomini, sono interessate da storie lavorative maggiormente frammentate. Nel 2010, se per un solo lavoratore si contavano in media 1,64 rapporti

di lavoro, per una lavoratrice erano 1,76; nel 2011 la differenza cresce ulteriormente per le donne passando a 1,79 in media contro 1,64 degli uomini. Nel 2012 il dato femminile è ancora fortemente in crescita: 1,84 contratti attivi in media per lavoratrice contro 1,67 degli uomini.

I lavoratori tra i 35 ed i 54 anni avviati nel corso del 2012 rappresentano il 44% del totale. Sono circa il 30% quelli nella fascia di età 25-34 mentre i giovani 15-24enni rappresentano il 17,4% con una leggera prevalenza maschile (52,2%) prevalenza che, tuttavia, si ravvisa in tutte le classe di età.

L'analisi per genere età e tipo contratto suggerisce uno svantaggio delle donne rispetto a formalizzazioni più stabili: l'incidenza del contratto a tempo indeterminato risulta maggiore per i lavoratori uomini fino alla classe di età 55-64 anni, da qui in poi, i dati si invertono e la percentuale di contratti permanenti assume valori più elevati per le lavoratrici (25,1% per gli uomini contro 36,1% per le donne) a dire che la partecipazione stabile delle donne al mercato del lavoro si raggiunge in età più avanzata.

Per i giovani 15-24enni, il canale di ingresso privilegiato dai datori di lavoro è il contratto a tempo determinato che rappresenta il 53,3% delle contrattualizzazioni del 2012; l'apprendistato si attesta a 17,4% e il tempo indeterminato a 16,1%.

La dinamica dei lavoratori nel 2012, rispetto all'anno prima, evidenzia una riduzione piuttosto sostenuta della partecipazione all'occupazione degli individui. Il numero dei lavoratori infatti scende, in un anno, del 4%. La perdita riguarda in particolare i giovani 15-24enni che si riducono del 7,3% e i 25-34enni del 5,4%. Sono gli uomini a registrare i decrementi più alti: - 4,3% rispetto a - 3,5% delle donne, specie se giovanissimi (i 15-24enni scendono dell' 8,1% contro i -5,5% delle lavoratrici coetanee). Da rilevare la crescita dei lavoratori over 65enni su base annua (+3,2%), in particolare tra le donne, che aumentano del 6,6%.

3. I RAPPORTI DI LAVORO CESSATI

Il trend dei rapporti di lavoro cessati fa segnare, nell'ultimo anno disponibile, un lieve rallentamento della crescita che segue una fase di espansione del volume dei contratti giunti a termine, passando da un incremento di 3,8% registrato nel 2011 (corrispondente a 370 mila unità), a +0,8% osservato nel 2012 (equivalente a 80 mila cessazioni). Le dimensioni in gioco sono considerevoli, dato che per l'ultimo anno disponibile sono state registrate circa 10,3 milioni di cessazioni.

La disaggregazione per genere mostra una decisa differenza tra maschi e femmine non in termini di volumi quanto in riferimento all'articolazione delle dinamiche. La forbice generata dai due andamenti nel 2011 è assai ampia, con una differenza del tasso di crescita delle cessazioni di 2,6 punti percentuali tra femmine e maschi (rispettivamente +5,1% e +2,5%); distanza che si riduce nell'ultimo anno disponibile all'1,2%, valore dato dalla differenza tra la variazione tendenziale pari +0,2 punti osservata nel caso dei lavoratori e +1,4% nel caso delle lavoratrici.

I volumi più cospicui di cessazioni si concentrano nelle realtà settentrionali del Paese - che raccolgono circa il 40% del totale delle cessazioni, a fronte del 23% circa del Centro e del 33% circa del Mezzogiorno- tuttavia i trend di ciascuna area territoriale appaiono sensibilmente diversi l'uno dall'altro.

In particolare, al di là della diversa velocità con cui si manifesta il fenomeno espansivo delle cessazioni, si osserva l'andamento, da un lato, del Mezzogiorno che a partire dal 2011 fa rilevare una dinamica di decisa attenuazione del tasso di crescita, passando da un +8,3% (2010) ad un +2,2% (2012), nonché delle Regioni centrali che manifestano un rallentamento nell'ultima frazione temporale della serie storica considerata (+0,3%); dall'altro, la variazione tendenziale del Settentrione, che dopo aver conosciuto un lieve aumento del numero dei rapporti di lavoro cessati nel 2011, è l'unica ripartizione a far registrare nel 2012 un tasso di crescita negativo (-0,2%).

L'analisi per settore di attività economica evidenzia come nell'Agricoltura – che raccoglie complessivamente circa il 13% del volume complessivamente registrato – le cessazioni sono tornate a crescere dopo il sostanziale stallo del 2011. Variazioni tendenziali positive sono riscontrabili anche nel Terziario, mentre nell'Industria si registra un deciso rallentamento del trend e segnatamente una contrazione delle cessazioni per l'Industria in senso stretto nel 2012 (-3,8% equivalente a 34.702 unità) che precede lo stallo del 2011 (appena +0,6 punti rispetto all'anno precedente) e il netto calo delle Costruzioni (-8,6%).

Il caso dei *Servizi* – settore in cui si concentrano i 2/3 delle cessazioni – è tuttavia peculiare dati gli incrementi positivi nel triennio considerato. Per le *Attività svolte da famiglie e convivenze* nel 2012 si assiste ad una normalizzazione del *trend* dopo l'esplosione delle cessazioni registrate nel 2010 (+32,9%) e nel 2011 (+31,2%); per *Alberghi e ristoranti*, si nota una ripresa positiva del tasso di crescita equivalente a +9,1 punti percentuali nell'ultimo anno.

Al di là della generale attenuazione del volume complessivo dei rapporti di lavoro cessati tra il 2010 ed il 2011 (-0,2% rispetto all'anno precedente nel Nord, +0,2% nel Centro e +2,2% nel Mezzogiorno) in alcuni comparti si evincono dinamiche diverse tra i territori come nel caso di *Alberghi e ristoranti* che fa rilevare incrementi particolarmente evidenti nelle Regioni meridionali (+19,6 punti percentuali nel 2012 rispetto al 2011), oppure il netto aumento nelle regioni centrali e meridionali (pari rispettivamente a +10,9% e +9,7%), per il settore *Attività svolte da famiglie e convivenze*.

Da rilevare una generalizzata diminuzione dei rapporti di lavoro cessati tra il 2011 ed il 2012 nel settore dell'*Industria in senso stretto* nel Nord (-6%) e nel Centro (-3,4%), a fronte, invece, di un sostanziale stallo nel Mezzogiorno (+0,1%); la decisa contrazione delle cessazioni nel settore *Costruzioni* osservabile nella ripartizione centrale (-10,3%); infine, la crescita nelle Regioni del Mezzogiorno per *Altri servizi pubblici, sociali e personali* (+6,7%), laddove per il Settentrione ed il Centro è ravvisabile una diminuzione, in un caso, di 2,9 punti percentuali e, nell'altro, di 4,5.

La tipologia contrattuale incide in maniera significativa sulla dinamica delle cessazioni tanto quanto il settore economico, non a caso la quota maggiore di cessazioni riguarda i contratti a tempo determinato che mediamente raccolgono, in ciascun anno considerato, circa il 60% delle conclusioni totali.

In termini di dinamica, il contratto a tempo indeterminato, analizzato per le componenti di genere della forza lavoro, mostra, tra il 2011 e il 2012, una dinamica tendenziale sempre positiva, anche se in attenuazione, del valore relativo alle cessazioni che hanno riguardato le lavoratrici (rispettivamente +5% e +1,4%), cui si accompagna un costante decremento dei rapporti cessati che hanno interessato i lavoratori: nel 2011, ad esempio, si registrano -3,5 punti percentuali rispetto all'anno precedente e, nel 2012, -2,3 punti.

Le cessazioni dei contratti a *tempo determinato*, invece, non consentono di descrivere dinamiche regolari dato che nel 2010 l'incremento ravvisabile nel caso della componente maschile è più alto di quello della componente femminile (+5,4% contro un +3%), *trend* che subisce un'inversione della traiettoria in corrispondenza del 2011, laddove la forbice tra i due andamenti subisce un ampliamento in ragione del maggior incremento fatto registrare dalle lavoratrici (+3,3% contro un +2,3%). Nell'ultimo anno disponibile, le due traiettorie tendono a sovrapporsi attestandosi su tassi di crescita negativi (-1% per la componente maschile e -0,7% per quella femminile).

Una quota considerevole dei rapporti di lavoro terminati, nel periodo temporale in osservazione, ha una durata effettiva pari ad *1 mese* (circa il 30%) e ben il 13% giunge a conclusione dopo appena *1 giorno*. Nel 2012 solo il 19,2% dei rapporti di lavoro complessivamente cessati presenta una durata superiore all'anno, mentre il 17,2% si colloca nella classe temporale *2-3 mesi* e il 30,8% in quella *4-12 mesi*.

Osservando le variazioni tendenziali, nel 2010 emerge una decisa crescita del numero di rapporti cessati con durata pari ad *1 giorno* (+8,1%), *2-3 giorni* (+9,3%) e *2-3 mesi* (+9%), a fronte invece del contenuto incremento del volume delle cessazioni dei rapporti di *4-12 mesi* e maggiori di un anno (rispettivamente +2,6 e +1,4 punti percentuali). Parallelamente, il 2011 presenta tassi di crescita sensibilmente più contenuti. Nel 2012, invece, si segnala una sostanziale rottura dei *trend* in alcune particolari classi di durata osservabile attraverso il netto

incremento delle cessazioni che hanno interessato i rapporti con durata effettiva superiore all'anno (+10,8%) e la contrazione dei contratti ricadenti nelle classi *4-12 mesi* (-4,9%) e *2-3 mesi* (+1,7%).

In termini di genere si rileva la forte differenza tra lavoratori e lavoratrici interessate dal *trend* registrato nel 2012 per le cessazioni dei rapporti con durata effettiva *fino ad un mese*, per la componente maschile si osserva un valore pari a +1,8% rispetto al 2011 a fronte di un +3% registrato per la componente femminile, e con durata effettiva *oltre 1 anno* che nel caso dei lavoratori interessati presenta, rispetto al 2011, un aumento pari a +8,1% e nel caso delle lavoratrici una crescita pari a +14,2%.

Analizzando i motivi di risoluzione dei contratti di lavoro, circa il 60% dei rapporti cessati ogni anno giunge a conclusione per naturale scadenza. Tra il 2011 e il 2012, le *cessazioni promosse dal datore* presentano un incremento tendenziale significativo (+12,3%), a fronte di una contrazione delle *cessazioni richieste dal lavoratore* (-10,6%). È tuttavia la dinamica dei *licenziamenti*, a presentare gli incrementi più evidenti nel triennio in esame: nel 2010 il tasso di crescita ammontava a +2,6%, nel 2011 a +9,7% e nel 2012 a +14,8%.

In termini di genere si ravvisa una forte crescita, di poco superiore ai 12 punti percentuali, del numero di cessazioni che hanno interessato le lavoratrici promosse dai soggetti datoriali, valore simile a quello osservabile nel caso della componente maschile, mentre per le *cessazioni richieste dal lavoratore* la contrazione registrata per le lavoratrici è più contenuta rispetto a quanto osservabile per i lavoratori (rispettivamente -7,9% e -12,6%).

I circa 10,3 milioni di rapporti di lavoro cessati nel corso dell'anno 2012 hanno riguardato complessivamente poco più di 6 milioni di lavoratori di cui 3.213.637 maschi (52,9%) e 2.857.574 femmine (47,1%).

La quota più numerosa di lavoratori ricade nella classe *35-54 anni* (2.688.533 unità pari al 44,3% del totale), seguono le classi *25-34 anni* (1.707.844 individui corrispondenti al 28,1% del totale), *fino a 24 anni* (il 15% per complessivamente 912.727 lavoratori) e *55 e oltre* (12,6% della popolazione in esame per un totale di 762.107 individui).

Il numero medio di cessazioni si è progressivamente alzato nell'arco temporale in osservazione, passando dall'1,67 del 2010, all'1,70 del 2011 e all'1,71 del 2012. È tuttavia la fascia d'età centrale che presenta i valori più alti dato che per i lavoratori appartenenti alla classe *35-54 anni* si registrano 1,80 cessazioni a fronte di 1,61 cessazioni per gli individui più giovani *under 24*, 1,72 per i *25-34enni* e 1,48 per gli *over 55*.

Nel 2012, mediamente, le lavoratrici sono interessate da 1,80 cessazioni annue, ben più dell'1,63 cessazioni registrate nel caso dei lavoratori, dati che si mostrano in sostanziale incremento rispetto alle evidenze del 2010 in cui la componente maschile della forza lavoro presentava un valore medio annuo di 1,61 rapporti cessati, mentre la componente femminile 1,75.

Tenendo conto dell'età degli individui coinvolti, mentre nelle fasce di età estreme (*over 55* e *under 24*) i valori medi annui di donne e uomini sono simili, la distanza tra lavoratori e lavoratrici *25-34enni* e *35-54enni* è considerevolmente rilevante. Nel primo caso si registrano 1,65 cessazioni per gli uomini e 1,81 per le donne; nel secondo 1,68 per gli uomini e 1,92 per le donne.

Quanto all'andamento complessivamente osservabile nel caso degli individui interessati da almeno una cessazione in ciascun anno di riferimento, il numero di lavoratori totali fa segnare un incremento dello 0,8% rispetto al 2011; per la componente femminile si registra un aumento tendenziale pari a +1,4 punti e per gli uomini +0,2.

4. L'ANALISI REGIONALE

La Lombardia e il Lazio sono le Regioni che presentano il maggior volume di contrattualizzazioni nel 2012: ognuna partecipa per il 14% al volume nazionale delle attivazioni (rispettivamente 1.428.575 e 1.419.187 rapporti di lavoro).

I dati dimostrano come specificità settoriali siano fortemente legate al territorio, come il settore *Alberghi e ristoranti* nelle province autonome di Bolzano e Trento (rispettivamente il 36,1% e il 30,4% dei rapporti di lavoro avviati a livello regionale), della Campania, dove il 25% dei contratti attivati sull'intero territorio si registrano nel settore, nelle Marche (il 23,7%), in Abruzzo (22,4%). Il settore dei *Trasporti, comunicazioni, attività finanziarie, e altri servizi alle imprese* è ben rappresentato nelle Regioni del settentrione in particolare in Lombardia dove quasi il 26% delle attivazioni dell'intera regione sono concentrate nel comparto, segue il Piemonte con il 17,8% e la Liguria con il 17,1%.

Sono per lo più alcune Regioni del Mezzogiorno a rappresentare meglio il settore dell'Agricoltura in termini di volumi di attivazioni: la Calabria, con il 41,1% dei suoi contratti avviati, la Puglia (39,3%), la Basilicata (37%), la Sicilia (23,6%); nel settentrione sono le province autonome di Bolzano e Trento che riservano al comparto una fetta consistente degli avviamenti interni, rispettivamente il 22,7% ed il 15,6%. Da rilevare il settore della *P.A., Istruzione e Sanità* che in alcune Regioni rappresenta un quarto del volume totale dei contratti avviati, ben al di sopra della media nazionale (17,5%): Friulia Venezia Giulia (25,6%), Sardegna (25,3%), Lazio (23,9%), provincia autonoma di Trento (22,6%), Molise e Umbria (21,6% e 21,5% rispettivamente).

Dal 2010 al 2011 le attivazioni crescono in quasi tutte le Regioni, tuttavia, dal 2011 al 2012, si registra una inversione del trend che, cambia segno, mostrando decrementi significativi in gran parte del territorio nazionale con perdite rilevanti in Regioni rappresentative dell'economia nazionale: il Piemonte perde il 7,4% del suo volume di contratti su base annua, la Lombardia -4,1%, la Liguria -4,6%, così come le Regioni del Centro (Umbria, -4,3%; Marche, -3,9%; Lazio -3,1%) e le Isole (Sardegna -1,6% e Sicilia -3,9%).

La maggior parte delle Regioni del Sud (eccezione fatta per la Calabria) invece, nel 2012 aumenta il numero delle contrattualizzazioni tuttavia, questo dato, come più volte accennato, non si traduce banalmente in una espansione del sistema lavoro nel suo complesso.

Nell'ultimo periodo, e in particolare nel corso del 2012, il settore che più di tutti sconta gli effetti negativi della recessione è l'*Industria* (-12,1% le Costruzioni e -11,2% l'Industria in senso stretto). A livello regionale l'*Industria in senso stretto* diminuisce il volume delle sue attivazioni in particolare nel settentrione d'Italia: Liguria (-21,4%), Valle D'Aosta (-19,9%), province autonome Trento e Bolzano (-20,6% e -17,6% rispettivamente), Veneto (-18,5%) e nelle Regioni centrali in particolare Marche (-17,6%) e Umbria (-14,6%).

Il settore *Trasporti, comunicazioni, attività finanziarie e altri servizi alle imprese* scende a livello aggregato di quasi 5 punti percentuali ma soffre in particolare a Trento e Bolzano (-15,9%, -9,9% rispettivamente), in Veneto (-11,7%), nelle Marche (-10,7%) in Sardegna (-9,7%).

Riduzioni significative si riscontrano anche nel settore del *Commercio* in cui il volume dei contratti avviati scende, su base annua, del 3,7% a livello nazionale ma con valori regionali ben al di sopra del dato medio in particolare in tutto il Centro-Nord e in Sardegna (-7,9%).

Il settore *agricolo* evidenzia quasi ovunque incrementi positivi del numero di nuovi contratti, rispetto al 2011, così come *Attività svolte da famiglie e convivenze e Alberghi e ristoranti*.

Il contratto a tempo determinato rappresenta la forma più diffusa di contrattualizzazione nel panorama lavoro, tuttavia ci sono Regioni in cui l'incidenza dell'istituto è particolarmente rilevante, ben oltre il dato medio nazionale pari a 63,7%, è il caso di Basilicata (76,2%), Puglia (74,5%), Calabria (71,5%) e province autonome

di Bolzano e Trento (76,4% e 74,7% rispettivamente) mentre valori inferiori al livello medio si registrano in Lombardia (52,8%), Liguria (54,8%) e Marche (55,9%).

I rapporti di lavoro a tempo indeterminato mostrano valori significativamente maggiori alla media nazionale (17,4%) in Campania (25,3%), Molise (20,9%), Abruzzo (19,8%), Piemonte (19,3%).

I contratti di collaborazione hanno invece un peso rilevante rispetto al dato nazionale (7,8%) in Lombardia (11,6%), Friuli Venezia Giulia (10%), Molise (9,1%), Lazio (8,9%), Calabria (8,8%), Piemonte (8,3%).

Il contratto di apprendistato che rappresenta il 2,7% dei contratti totali conosce un maggiore utilizzo nelle Regioni del Centro-Nord, in particolare: Veneto e Liguria (5% rispettivamente), Valle D'Aosta e Marche (4,7% rispettivamente), Piemonte (4,5%), Umbria (4,2%).

L'analisi delle cessazioni registrate nel triennio 2010-2012 evidenzia l'alta quota di contratti di breve durata. Tale rilievo trova ulteriore conferma a livello regionale, laddove, per di più, la tendenza alla esiguità temporale dei rapporti di lavoro sembra accentuarsi in determinati contesti territoriali. Si rileva a tale proposito la forte incidenza sul totale delle cessazioni, della classe *fino ad un mese* riscontrabile nella Regione Lazio, che, rispetto al dato nazionale pari al 32,8%, si attesta su quota 53,8%. Incidenze molto alte della medesima classe di durata sono ravvisabili anche in Regioni quali Lombardia (con un valore del 14,7% sul totale), Campania (16%), Valle d'Aosta (13,6%) e Sicilia (11,1%).

Con riferimento alla classe *oltre 1 anno*, i contesti occupazionali del Nord rivelano una dinamica delle cessazioni caratterizzata da una quota considerevole di rapporti di lavoro di lunga durata, più di quanto sia osservabile nelle ripartizioni centrale e meridionale in particolare: Piemonte (27,4% del totale), Lombardia (27,3%), Veneto (25,8%), Friuli Venezia Giulia (24,4%).

L'analisi dei motivi di cessazione evidenzia una considerevole incidenza percentuale delle *cessazioni richieste dal lavoratore* (in particolare della fattispecie *dimissioni*), sul totale dei rapporti di lavoro cessati, in quei mercati del lavoro dipendenti dove tradizionalmente più forte e dinamica è la struttura economico-produttiva. Di converso, la componente *cessazioni promosse dal datore* (soprattutto nel caso dei *licenziamenti*) è la principale ragione – escluse le *cessazioni al termine* – in quei territori condizionati da sedimentate e strutturali difficoltà occupazionali: laddove sono preponderanti le *dimissioni* (le Regioni del Centro – Nord), più contenuto è il ricorso ai *licenziamenti* e laddove acquistano, invece, un significativo peso i *licenziamenti* (le Regioni del Meridione), le *dimissioni* si attestano su valori simili o prevalentemente bassi. Nel 2012 le “*cessazioni richieste dal lavoratore*” mostrano valori significativi in Lombardia (24,6% del totale delle cessazioni), Veneto (23%), Piemonte (21,5%), Liguria (18,7%), Marche (18,8%) e Toscana (18%) e per la causa “*licenziamenti*” alti si osservano in Molise (15,8% del totale), Campania (15%), Sicilia (13,9%), Abruzzo (13,6%) e Calabria (12%).

In termini di dinamica temporale le *cessazioni richieste dal lavoratore* evidenziano contrazioni, nel 2012, pressoché generalizzate in tutti i contesti territoriali, mentre per i *licenziamenti* continua la forte crescita iniziata nel 2011, in molti contesti occupazionali l'incremento è stato addirittura repentino: in Friuli Venezia Giulia si passa da +2,8% (dato al 2011) a +18,2% (dato al 2012), in Abruzzo da +8,3% a +18,2%, in Sicilia da +5,6% a +12%, nelle Marche da +0,1% a +19,9%, in Toscana da +8,2% a +16,3%; le *cessazioni al termine* evidenziano nel 2012, un'attenuazione della crescita registrata l'anno precedente, tale da mostrare, in alcuni casi, variazioni di segno negativo come in Piemonte (-1,4%), nella Provincia Autonoma di Bolzano (-3%), in Campania (-0,9%).

5. I RAPPORTI DI LAVORO CHE HANNO INTERESSATO LAVORATORI STRANIERI

Nel 2012 si sono registrate poco meno di 2 milioni di assunzioni di lavoratori stranieri dipendenti e parasubordinati, di cui più della metà (circa 1 milione 159 mila) provenienti da Paesi extra-UE (Tabella 5.1). Delle circa 840.227 nuove assunzioni di lavoratori stranieri provenienti da Paesi UE, 48,4% hanno avuto luogo

al Nord, il 24,4% al Centro e il 27,2% nel Mezzogiorno. Per quanto riguarda gli stranieri extra-UE, 59,2% dei nuovi contratti sono stati attivati al Nord, 24,4% al Centro e il 16,3% nel Mezzogiorno.

Le attivazioni a favore dei lavoratori stranieri UE erano in aumento già nel 2010 (+10,3%) e in misura minore anche nel 2011 (+5,7%), nel 2012 invece si registra una diminuzione dei rapporti attivati (-1,8%), che si manifesta al Centro (-4,6%) e al Nord (-3,9%) mentre nel Mezzogiorno si evidenzia un aumento (+5%, da 217.274 rapporti attivati nel 2011 a 228.137 nel 2012).

Le attivazioni riguardanti gli stranieri provenienti da Paesi extra-UE hanno subito una contrazione pari a -8,5% nel 2010, un aumento nel 2011 (+6,1%) e di nuovo una contrazione rispetto all'anno precedente nel 2012 (-1,2%).

Nel 2012, il 54,5% del totale dei rapporti di lavoro attivati che hanno coinvolto lavoratori stranieri UE ha riguardato il settore dei *Servizi*, il 31,5% l'*Agricoltura* e il 14% l'*Industria* (l'8,6% le *Costruzioni* e il 5,4% l'*Industria in senso stretto*).

Nel 2011 le variazioni rispetto all'anno precedente delle attivazioni sono positive per tutti i settori ad eccezione delle *Costruzioni* (-1,5%). Nel 2012 si registra un crollo dei rapporti di lavoro attivati, rispetto al 2011, in tutti i settori tranne in quello agricolo che registra un aumento pari al 3,3%. La variazione negativa più alta si ha nel settore delle *Costruzioni* (-16,9%), segue il settore dell'*Industria in senso stretto* (-12,4%) e infine i *Servizi* (-0,7%).

Per i lavoratori stranieri Extra UE, il 64,6% del totale attivazioni nel 2012, ha riguardato i *Servizi*, il 18,9% l'*Industria* (il 10,4% l'*Industria in senso stretto*, e l'8,5% le *Costruzioni*) e il 16,5% l'*Agricoltura*. In termini tendenziali, si osserva come l'*Agricoltura* sia l'unico settore ad avere variazioni positive nei tre anni considerati, ed è da sottolineare soprattutto il 6,2% registrato nel 2012, anno nel quale i *Servizi* fanno registrare un lieve aumento (0,6%) mentre c'è il crollo dei rapporti attivati nell'*Industria*, -14,5% nelle *Costruzioni* e -9,9% nell'*Industria in senso stretto*.

Nel 2012, dei 395 mila rapporti di lavoro attivati riguardanti lavoratori stranieri maschi UE, circa il 77,8% è stato formalizzato con contratti di lavoro a *tempo determinato*, il 13,5% con contratti a *tempo indeterminato* mentre percentuali decisamente più basse si registrano per l'*apprendistato* (2,4%) e per i contratti di collaborazione (1,8%).

Le attivazioni per i lavoratori stranieri con cittadinanza Extra Ue hanno riguardato 704 mila maschi e, rispetto alle attivazioni riguardanti gli stranieri comunitari, raddoppia il ricorso al contratto a *tempo indeterminato* (il 33,1% contro 13,5%).

La qualifica professionale sulla quale ricade il maggior numero di attivazione per gli stranieri UE maschi è quella dei "Braccianti agricoli" (circa 157 mila) con un ricorso pressoché totale al contratto a *tempo determinato*.

Le attivazioni relative ai maschi extracomunitari hanno riguardato, soprattutto per le prime posizioni, le stesse registrate per i maschi comunitari, ma con percentuali superiori per il *tempo indeterminato*.

Per i rapporti di lavoro che interessano le donne straniere comunitarie il maggior numero di attivazioni di rapporti di lavoro si ha per la qualifica di "Braccianti agricoli" con circa 91 mila attivazioni.

Le attivazioni delle lavoratrici extracomunitarie, la qualifica sulla quale ricade il maggior numero di attivazioni si differenzia da quella registrata per le straniere comunitarie; infatti circa 92 mila attivazioni hanno riguardato lavoratrici con qualifica di *collaboratori domestici e professioni assimilate*, che nell'88% dei casi sono state formalizzate con contratti a *tempo indeterminato*.

Le attivazioni riguardanti le donne straniere Extra Ue nel 2012 sono di 455 mila e presentano un ricorso maggiore al contratto a *tempo indeterminato* (48%), rispetto alle attivazioni riguardanti le donne straniere comunitarie (27%). Inoltre il ricorso al contratto a *tempo indeterminato* in questo caso risulta anche il più

elevato rispetto alle altre tipologie di contratto, e supera anche i contratti a *tempo determinato*, che rappresentano il 40,1% del totale delle attivazioni.

Nel 2012 si sono conclusi circa 1 milione 963 mila rapporti di lavoro che hanno interessato lavoratori stranieri, di cui 832.957 hanno riguardato stranieri UE e poco più di 1 milione i lavoratori con cittadinanza Extra UE.

Per gli stranieri comunitari il 48,4% delle cessazioni si registrano al Nord, il 24,3% al Centro e al 27,3% nel Mezzogiorno. A livello territoriale, per tutti e tre gli anni considerati, si osserva una crescita delle cessazioni particolarmente accentuata nel Mezzogiorno nel 2010 rispetto all'anno precedente (+29,1%), mentre al Centro e al Nord la variazione più elevata si registra nel 2011 (10,2% e 11,1% rispettivamente). Tra il 2011 e il 2012 le cessazioni crescono dell'1,7%, che a livello territoriale si traduce in una lieve flessione al Nord (-0,1%) e in un aumento al Centro e nel Mezzogiorno (0,4% e 6,3% rispettivamente).

Per gli stranieri extracomunitari il 59,6% delle cessazioni si registrano al Nord, il 24,2% al Centro e il 16,3% nel Mezzogiorno. Le variazioni tendenziali mostrano una crescita delle cessazioni nell'arco temporale considerato, ma con variazioni che decrescono dal 2010 al 2012 passando da +9,6% a +3,4%.

Delle circa 833 mila cessazioni che nel 2012 hanno riguardato lavoratori stranieri comunitari, il 53,2% ha interessato il settore dei *Servizi*, il 31,8% l'*Agricoltura*, il 15% l'*Industria* (in particolare il 9,4% le *Costruzioni* e il 5,6% l'*Industria in senso stretto*) mentre le cessazioni che hanno interessato i lavoratori stranieri extracomunitari per il 62,9% hanno riguardato il settore dei *Servizi*, il 16,9% l'*Agricoltura* e il 20,2% l'*Industria*, di cui l'10,9% l'*Industria in senso stretto* e il 9,3% le *Costruzioni*.

La dinamica delle cessazioni che hanno interessato cittadini comunitari, mostra variazioni positive negli anni considerati per i settori dell'*Agricoltura* e dei *Servizi* mentre per l'*Industria* si osserva un aumento delle cessazioni nel 2011 e una flessione in particolare nel 2012 con variazioni negative pari a -5,1% per l'*Industria in senso stretto* e -12,4% per le *Costruzioni*.

Per quanto riguarda cittadini extra comunitari, la dinamica tendenziale delle cessazioni nel 2012 rispetto al 2011 mostra incrementi maggiori nell'*Agricoltura* (+7,5%), seguita dai *Servizi* (+5,6%), mentre nell'*Industria* si evidenzia una diminuzione delle cessazioni pari a -5,9%, più accentuata per le *Costruzioni* (-10,8%) rispetto all'*Industria in senso stretto* (-1,3%).

Per quanto riguarda i motivi di risoluzione contrattuale, le "cessazioni richieste dai lavoratori" si attestano, nel caso dei cittadini extracomunitari, su una percentuale pari al 27,7% contro il 14% della componente italiana e il 15,8% di quella comunitaria, così come più alta è la quota di *licenziamenti* per gli Extra UE e gli UE (rispettivamente 16,4% e 12%).